



MODELLI STORICI DELLA CONGIURA NELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1796)

Daniele Di Bartolomeo
Università di Teramo, Italia

Recibido: 27/03/2017

Aceptado: 25/04/2017

ABSTRACT

Questo articolo è dedicato ai modi in cui i protagonisti e gli osservatori della Rivoluzione francese hanno usato due esempi storici di congiura (quella di Catilina del I secolo a.C. e quella culminata con l'eccidio degli ugonotti nella notte di San Bartolomeo tra il 23 e 24 agosto 1572) per interpretare, prevedere e condizionare gli eventi rivoluzionari. L'obiettivo è dimostrare come la Rivoluzione, nonostante la sua originalità e le sue innumerevoli innovazioni, sia stata a più riprese paragonata ad una cospirazione, tanto dai suoi fautori quanto dai suoi critici. Il testo, dopo aver ragionato in generale sul ruolo che ha avuto l'analogia storica nella Grande Rivoluzione, si sofferma su alcuni esempi di uso politico dei due precedenti storici avvenuti tra la presa della Bastiglia e il 1796. Quest'ultimo è l'anno in cui lo scrittore e giornalista monarchico Galart de Montjoie (già autore nel 1795 dell'*Histoire de la conjuration de Robespierre*) pubblica l'*Histoire de la conjuration d'Orléans*, proprio mentre il rivoluzionario Gracchus Babeuf viene arrestato dal Direttorio con l'accusa di aver organizzato una cospirazione *à la Catilina*.

PAROLE CHIAVE: Rivoluzione francese; usi del passato; congiure; Congiura di Catilina; strage di San Bartolomeo.

HISTORICAL MODELS OF THE CONSPIRACY IN THE FRENCH REVOLUTION (1789-1796)

ABSTRACT

This article is dedicated to the ways in which protagonists and observers of the French Revolution used two historical examples of conspiracy (that of Catiline of the first century BC and that of 1572 culminated in the massacre of the Huguenots in the St. Bartholomew's night) to interpret, predict and shape the revolutionary events. The aim is to demonstrate how the Revolution, despite its originality and its countless innovations, has been repeatedly compared to a conspiracy, both by its proponents as by

its critics. After having discussed the role played by the historical analogy in the Great Revolution, the article analyzes some examples of political use of the two historical conspiracy between the Storming of the Bastille and 1796. This is the year in which the writer and journalist Galart de Montjoie (a monarchist already author in 1795 of the *Histoire de la conjuration de Robespierre*) publishes the *Histoire de la conjuration d'Orléans*, just as the revolutionary Gracchus Babeuf is arrested by the Directory accused of having organized a conspiracy à la Catiline.

KEYWORDS: French Revolution; uses of the past; conspiracies; Conspiracy of Catiline; St. Bartholomew's Day massacre.

Daniele Di Bartolomeo After receiving his doctorate in the “History and theory of modern and contemporary constitutions”, Dr. Di Bartolomeo completed a post-graduate course at the Institut d’Histoire de la Révolution française (IHRF) at the Sorbonne. He was a Research Fellow at the University of Teramo and was awarded a scholarship to study at the École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) in Marseille. He currently teaches seminars in the Department of Historical Research Methodologies at the University of Teramo. He is the author of a number of essays on the political use of history in the French Revolution, including: “Lo specchio infranto. ‘Regimi di storicità’ e uso della storia secondo François Hartog” (*Storica*, 49, 2011); “Fatal Attraction. The classical past at the beginning of the French Revolutionary Republic (1792-93)” (*Historia Constitucional*, 16, 2015). He has published two books on the use of history and on the writing of history in the French Revolution: *Nelle vesti di Clio. L’uso politico della storia nella Rivoluzione francese (1787-1799)*, Rome 2014; *Una storia in tempo reale. La Rivoluzione francese raccontata dai suoi protagonisti (1789-1796)*, Canterano (Rome) 2016. Email address: ddibartolomeo@unite.it

MODELLI STORICI DELLA CONGIURA NELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1796)

Introduzione

È opinione comune che durante la Rivoluzione francese si sia affermata una visione della storia orientata al futuro, che non considera più il passato come un metro di giudizio su cui fondare scelte, norme e valori. (ARENDR, 1963; KOSELLECK, 1979; HARTOG, 2003) Eppure, se si leggono con attenzione i discorsi dei protagonisti dell'evento, siano essi favorevoli o contrari alla Rivoluzione, si riscontra un atteggiamento verso la storia più complesso e sfumato. (ZIZEK, 1995) Non sono pochi, del resto, gli studiosi che hanno colto la persistenza durante l'evento rivoluzionario di paragoni storici e di citazioni tratte dal passato. In generale, però, essi tendono a riconoscere alla storia un ruolo tutto sommato marginale nell'immaginario dei rivoluzionari e in definitiva ininfluenza. Si è variamente affermato, infatti, che il riferimento ai precedenti storici sarebbe stato un elemento puramente retorico e decorativo, che la storia avrebbe esaurito di colpo la sua funzione politica all'inizio (1789) o al massimo nel mezzo della Rivoluzione (1794), che il passato sarebbe diventato da subito un riferimento esclusivamente negativo o che l'unico termine di paragone positivo dell'impresa rivoluzionaria sarebbe stata l'antichità classica, idealizzata e astorica. (DI BARTOLOMEO, 2014, 2016)

In realtà, i protagonisti della Rivoluzione hanno continuato ad usare il passato per interpretare, prevedere e condizionare il corso degli eventi e la condotta dei suoi attori. Una pulsione comparativa che li ha portati a pensare il più straordinario evento fino ad allora conosciuto come una ripetizione della storia. (BENIGNO, DI BARTOLOMEO, 2015) Tant'è che possiamo dire che la Rivoluzione francese è diventata tale anche perché è stata pensata in analogia o per contrasto con le rivoluzioni del passato e, più in generale, con tutti i più importanti avvenimenti esemplari della storia, comprese le cospirazioni.

Questo articolo è dedicato ai modi in cui i protagonisti e gli osservatori della Rivoluzione francese hanno usato l'esempio storico più noto di cospirazione, la celebre congiura di Catilina, e il suo corrispettivo francese, la notte di San Bartolomeo: l'eccidio dell'élite protestante (gli ugonotti) avvenuto a Parigi nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572 ad opera del partito cattolico di corte.¹ L'obiettivo è dimostrare come la Rivoluzione, nonostante la sua originalità e le sue innumerevoli innovazioni, sia stata a più riprese paragonata ad una cospirazione, tanto dai suoi fautori quanto dai suoi critici. (TACKETT, 2000; CAMPBELL, KAISER, LINTON, 2007) Saranno presi in considerazione alcuni esempi di uso politico dei due precedenti storici, dalla presa della Bastiglia alla scoperta dell'insurrezione organizzata da Gracchus Babeuf nel 1796: un fallito colpo di mano ideato negli ambienti parigini più radicali, che viene subito denunciato come l'ennesima replica francese della cospirazione di Catilina. Il Novantasei è anche l'anno in cui lo scrittore e giornalista monarchico Galart de Montjoie, già autore dell'*Histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre* (1795), pubblica un libro in tre volumi dedicato al duca d'Orléans², che sin dal titolo evoca anch'esso il modello storico e letterario della celebre congiura romana. (SCARCIA, CANALI, 1999)

Tra Carlo IX e Catilina

Se leggiamo i resoconti dell'epoca ci accorgiamo che per i suoi protagonisti e primi osservatori l'inizio della Rivoluzione francese corrisponde alla scoperta e alla repressione di una cospirazione fallita: quella messa in atto per reprimere nel sangue il movimento patriota con il concorso dell'esercito, ordita dai ceti privilegiati in combutta con il partito reazionario di corte, con la complicità della regina e forse anche con il beneplacito del re. (CARON, 1906-1907) Rivoluzione e cospirazione, quindi, nascono insieme, si confondono, tanto da risultare sin dall'inizio l'una la causa dell'altra. Se per i patrioti, infatti, l'insurrezione si è resa necessaria per salvare gli Stati Generali o, addirittura, è stata fomentata dagli aristocratici per giustificare la repressione, per

¹ L'importanza del precedente cinquecentesco è stato sottovalutato da KAISER (2007: 191) nel suo pur eccellente contributo sul ruolo della cospirazione nel dibattito rivoluzionario.

² *Histoire de la conjuration de Louis-Philippe-Joseph d'Orléans, premier prince du sang...surnommé Égalité*, Paris 1796.

quest’ultimi essa è nient’altro che una cospirazione a cui è doveroso reagire con tutti i mezzi, leciti e illeciti.

Dato che, come ogni cospirazione che si rispetti, anche quella del luglio 1789 è fatta di prove più o meno certe ma anche di illazioni e interpretazioni spesso inverosimili, non dobbiamo sorprenderci se per spiegarla alcuni tra i più importanti deputati dell’Assemblea Nazionale abbiamo usato un precedente storico come il periodo delle guerre di religione e della *Ligue* (la Lega cattolica, sostenuta dagli spagnoli, che ha costretto Enrico III di Valois a fuggire da Parigi). Già nella seduta del 15 luglio, ad un giorno dai fatti della Bastiglia, il marchese de Sillery si rivolge al re affermando che quanto sta accadendo assomiglierebbe alla famigerata guerra civile che ha insanguinato la Francia alla fine del Cinquecento.³ Sillery è un uomo del duca d’Orléans. Il suo paragone perciò vuole mettere in cattiva luce la corte e sostenere la causa del suo capo, le cui ambizioni al trono sono note a tutti. È probabile che nella sua comparazione, alla figura di Enrico IV, il sovrano che a quel tempo ha messo fine al conflitto religioso, non corrispondesse Luigi XVI ma suo cugino il duca d’Orléans. (REINHARD, 1936; DUPRAT, 2002) A rincarare la dose ci pensa un altro protagonista assoluto di quella stagione, il conte di Mirabeau, anch’egli di un posto nel governo. (MIGNET, 1824: 62) Nella stessa seduta in cui interviene Sillery, il conte confessa al sovrano che alla vigilia della congiura appena sventata gli è sembrato di rivivere l’ “avant-scène de la S. Barthelemy”.⁴ Mirabeau fa riferimento, ovviamente, al tentativo di scioglimento forzato dell’Assemblea Costituente, che il nuovo esecutivo avrebbe cercato di mettere in pratica (con l’avallo della regina, paragonata a Caterina de’ Medici) dopo la cacciata dal governo del ministro “patriota” Necker (11 luglio 1789). (WINOCH, 1988; TACKETT, 1996; BOIS, 1991; DUPRAT, 2002.: 272-273 e 277-278)

Quando il 17 luglio 1789 Luigi XVI visita la capitale, il sindaco di Parigi Bailly lo accoglie ricordandogli che mentre il suo illustre antenato Enrico IV “avait reconquis son peuple, ici le peuple a reconquis son roi”.⁵ Il capo della municipalità parigina allude alla riconquista della capitale (1594) ottenuta da Enrico IV dopo un lungo assedio della

³ *Archives Parlementaires de 1787 a 1860, recueil complet des débats législatifs et politiques des chambres françaises: Première série (1787-1799)*, sous la dir. de Jérôme Mavidal *et al.*, 99 voll. (Paris, 1867-1995), VIII, *Assemblée Nationale, séance du 15 juillet 1789*, p. 235 (d’ora in avanti AP).

⁴ “Moniteur”, I, n. 19, *Assemblée nationale, suite de la séance permanente du lundi 13 juillet 1789 (suite du mercredi 15)*, p. 81.

⁵ *Paris sauvé, ou Récit détaillé des événements qui ont eu lieu à Paris, depuis le dimanche 12 juillet 1789, une heure après-midi jusqu’au vendredi suivant au soir, 1789*, p. 30.

città, allora in mano alla *Ligue*. Stavolta, per fortuna, l'insurrezione dei parigini ha risparmiato alla Francia un'altra guerra civile, stroncando sul nascere il terribile complotto che ha appena rischiato di ripetersi.

Nei mesi e negli anni successivi, la lettura dei fatti di luglio come una replica abbreviata e fortunatamente incompiuta dei tragici avvenimenti di fine Cinquecento entrerà a far parte dell'opinione comune. (WALTON, 1997) Soprattutto grazie al successo della *pièce* teatrale di Marie-Joseph Chénier intitolata *Charles IX ou la Saint-Barthélemy* (rappresentata per la prima volta al *Théâtre-François* il 2 novembre 1789). (MANNUCCI, 1989: 151-160) Le cupe atmosfere tratteggiate da Chénier sono presto associate dai contemporanei alle trame cospirative ordite dagli aristocratici e dagli ecclesiastici per restaurare il governo dispotico e, più in generale, alla resistenza dei privilegiati e dei nobili emigrati contro l'Assemblea Costituente. (USANDARIVAS, 1989)⁶ Lo conferma anche l'*Épître dédicatoire* siglata da Chénier il 15 dicembre 1789 e posta come introduzione al libretto della *pièce*. L'immagine descritta dal drammaturgo è quella di un re debole che, soggiogato dalla regina madre e manipolato da perfidi aristocratici e preti sanguinari, ordina la messa a morte di un suo fedele consigliere (l'ammiraglio di Coligny) e l'eccidio di migliaia di sudditi di fede protestante.⁷ Nient'altro che una descrizione per interposta epoca storica della cabala cortigiana (ordita a suo tempo dal duca di Guisa e dal cardinale di Lorena) che ha portato all'estromissione di Necker (nel ruolo del cancelliere de l'Hôpital), sotto la regia di Maria Antonietta (novella Caterina de' Medici). (DUPRAT, 2002: 271) Nonostante la tragedia sia stata scritta l'anno precedente, la chiave di lettura proposta si presta bene al mutato contesto politico. Quella che nel 1788 è solo una comparazione per eccesso con l'attualità (in cui sta andando in scena lo scontro tra i ceti privilegiati e il Terzo Stato), dopo il fallito colpo di mano governativo del luglio 1789 diventa un ritratto della realtà: l'immagine di una predizione storica che ha rischiato di avverarsi. Nei due anni successivi, in corrispondenza dell'anniversario degli eventi del luglio 1789, la possibilità di una nuova congiura viene adombrata ancora una volta con allusioni alla notte di San Bartolomeo. Lo stesso accadrà in occasione della Festa della Federazione

⁶ “Le Patriote François”, n. 20, Du mercredi 19 Août 1789, *Adresse aux bons Patriotes*, p. 4; “Les Révolutions de Paris”, X, *Détails du samedi 12 septembre 1789*, pp. 3 e 6.

⁷ *Épître dédicatoire à la Nation Française*, 15 décembre 1789, in *Charles IX, ou l'école des rois, tragédie*; par Marie-Joseph de Chénier, de l'imprimerie de P. Fr. Didot jeune, Paris 1790, p. 8.

(14 luglio 1790) (DI BARTOLOMEO, 2016: 86-87) e al tempo della famosa *fucilata* del campo di Marte (17 luglio 1791), che sarà prontamente ribattezzata la *Sainte-Barthélemy des Patriotes*.⁸ (MATHIEZ, 1910; ANDRESS, 2000)

Nel frattempo, però, i protagonisti e gli eventi della Rivoluzione sono stati associati anche al personaggio storico di Catilina e alla congiura di cui egli è stato protagonista, per come è stata raccontata nelle *Catilinarie* di Cicerone, nella *Storia* di Sallustio, nelle *Vite parallele* di Plutarco e in altre opere di sintesi allora disponibili. (PARKER, 1937)

I primi paragoni corposi tra l'esperienza rivoluzionaria e la congiura di Catilina risalgono al 1790, quando sia da parte nobiliare sia da parte rivoluzionaria si ripensano gli eventi dell'Ottantanove attraverso il precedente romano. A caldo, quindi, sembra essere più diffusa l'analogia con il precedente di metà Cinquecento. Alcuni riferimenti alla congiura romana, tuttavia, sono già presenti nell'estate del 1789, quando ad esempio il giornalista Camille Desmoulins replica, a chi insinua che dei *Catilina* si aggirassero tra i portici del *Palais Royal*, che i veri emuli dell'usurpatore romano sono i fautori della fallita congiura di luglio. (BLACKMAN, 2014: 482; KAISER, 2007: 195).⁹ È nel 1790, però, che la contessa Angélique de Montrond, a margine di un volume eloquentemente intitolato *Le Long Parlement et ses crimes, rapprochement faciles à faire* (in cui mette in guardia i francesi sugli esiti dittatoriali di ogni avventura rivoluzionaria su modello di quella inglese), inserisce un brano intitolato *Réflexions sur Catilina et sa conjurations*, in cui sovrappone all'esperienza francese anche il canovaccio romano.¹⁰ Di contro, Mirabeau, in un discorso tenuto in aula il 19 aprile 1790, rivendica la giustezza della decisione intrapresa dai deputati del Terzo Stato di auto-costituirsi in Assemblea Nazionale il 20 giugno 1789 poiché tale provvedimento a suo dire avrebbe evitato una congiura. Egli incoraggia perciò i suoi colleghi a respingere i tentativi della destra di delegittimare tale decisione (e quindi di contestare il loro diritto di sedere in parlamento oltre la scadenza dei mandati elettorali). E lo fa alludendo proprio al discorso in cui Cicerone difende i provvedimenti di salute pubblica da lui

⁸ “Journal du Club des Cordeiliers”, IX, Août 1791, *Séance du 25 Juillet 1791*, p. 75.

⁹ Il *Journal Général de France*, a metà luglio, annuncia la pubblicazione (invero mai avvenuta) dell'incisione *Catilina au sénat, terrassé par l'éloquence de Cicéron, estampe à la manière Angloise, dédiée à MM. les députés de la majorité de la noblesse*: “Journal Général de France”, nn. V e VI, p. 11.

¹⁰ Per quest'ultimo caso, si pensi, ad esempio, al testo della Comtesse de Montrond intitolato *Réflexions sur Catilina et sa conjurations*, ricompreso in un volume altrettanto eloquente: *Le Long Parlement et ses crimes, rapprochement faciles à faire*, De l'Imprimerie d'un Royaliste, Paris 1790, pp. 143-151.

emessi in qualità di console per reprimere la congiura di Catilina. (BLACKMAN, 2014: 471-497) Se ad aprile Mirabeau dichiara che i tempi della congiura sono lontani, all'approssimarsi del primo anniversario dell'Ottantanove in molti iniziano invece a temere che essa possa tornare. Sono gli uomini di La Fayette a mettere in giro la voce che il duca d'Orléans starebbe preparando una nuova congiura per spodestare Luigi XVI in occasione delle Festa della Federazione. Anche stavolta il duca si stava ispirando alla congiura di Catilina (ELYADA, 1989: 189-190), come già aveva fatto in occasione delle giornate del 5-6 ottobre 1789, quando a detta di molti proprio lui aveva aizzato i parigini contro il castello di Versailles. (DI BARTOLOMEO, 2016: 81-107) A raccontare il piano criminale del duca è un pamphlet intitolato *Conjuration de Philippe d'Orléans*, il cui l'autore ne sarebbe venuto a conoscenza tramite la confessione di un cittadino, dapprima coinvolto nella cabala, ma ravvedutosi per tempo. Pare che Orléans avrebbe convocato una riunione nella sua residenza di Raincy, poco distante da Parigi, per organizzare l'eccidio della famiglia reale e portare finalmente a termine la congiura iniziata l'anno precedente. L'opuscolo rivela che al soldo del duca ci sarebbero alcuni tra i più importanti patrioti: i fratelli Lameth, Barnave, Mirabeau, Robespierre e perfino il ministro Necker.¹¹ I congiuranti, riuniti alla vigilia della Federazione (e precisamente il 7 luglio) nel castello di Raincy, avrebbero stabilito il nuovo piano d'azione. Ad un certo punto, pare addirittura che Orléans avrebbe mostrato i pugnali ai suoi accoliti e tutti insieme avrebbero emesso un giuramento liberticida.¹² È evidente come questo racconto, del tutto inverosimile, mescoli i canovacci della congiura di Catilina e della notte di San Bartolomeo. In questo caso, mentre il richiamo all'antecedente romano è implicito, ma evidente nella trama e nella descrizione dei personaggi coinvolti, c'è invece un'allusione diretta ai fatti del 1572.¹³

Cospiratori e patrioti

Catilina diventa un personaggio sempre più centrale nell'immaginario storico dei rivoluzionari dopo la caduta della monarchia. (DA VELA, EARLEY, 2015: 52) Egli è il

¹¹ *Conjuration de Philippe d'Orléans, ou Détails exacts et circonstanciés de l'assemblée qu'il tint en personne au Rinsy, le sept de ce mois, et jours suivans*, [Paris] 1790, pp. 4-11.

¹² Ibidem, pp. 21-31.

¹³ Ibidem, pp. 21-22.

simbolo del traditore per eccellenza, di colui che dopo averla servita cerca di soggiogare la repubblica con l'inganno e la violenza. Quella del cospiratore romano è insieme a Cromwell (BARNY, 1993) la figura più ricorrente negli scontri fratricidi che dilanano la leadership rivoluzionaria dal 1792 al 1794.

Sono soprattutto gli uomini di Brissot ad usare il personaggio di Catilina per accusare i rivali e soprattutto Robespierre durante le prime sedute della Convenzione Nazionale e nel corso del processo al re, che si concluderà il 21 gennaio 1793 con la condanna a morte di Luigi XVI. (DI BARTOLOMEO, 2014: 157-176) Quando nella primavera del Novantatré il clima si surriscalda ulteriormente accade un fatto singolare ma emblematico del ruolo straordinario ricoperto a quel tempo dal precedente storico romano. A fine maggio, mentre le sezioni parigini sono già mobilitate e chiedono la testa dei Girondini, la Convenzione Nazionale si trova dinanzi il caso del cittadino Antoine Le Tellier. Si tratta di un istitutore della sezione dell'*Unité*, che è stato arrestato per ordine del *Comitato di sorveglianza degli stranieri*. (SOBOUL, 1958: 27) A reclamare la sua liberazione sono alcuni suoi allievi.¹⁴ Il Comitato di Legislazione, in realtà, già da alcuni giorni è al lavoro per fare luce sull'accaduto.¹⁵ Il 26 maggio è il deputato Gilles Porcher a spiegare all'aula cosa fosse accaduto all'*Unité*. Secondo il relatore il professor Le Tellier e gli altri arrestati sarebbero finite in galere perché oppostesi all'ala più estremista della sezione. Antoine Le Tellier, precisa Porcher, tra le altre cose, è accusato di aver paragonato Danton, Robespierre e Marat ai tre celebri regicidi Ravaillac, Clément e Damien. Egli, soprattutto, con un'ulteriore e insopportabile allusione all'attualità, avrebbe dato da leggere ai suoi studenti “un des morceaux les plus vigoureux de la première *Catilinaire* de Cicéron”. Qualcuno in aula prova ad ironizzare. Tanto vale, dice il deputato moderato Salles, chiedere direttamente un decreto d'accusa per Sallustio. Gli fa eco un altro collega che propone di incarcerare Cicerone. Porcher spiega che i “compiti” pericolosi assegnati agli allievi sarebbero consistiti nella traduzione di alcuni brani tratti da Cicerone, Sallustio e Raynal. La tesi dei suoi accusatori è che Le Tellier, con il pretesto di un'esercitazione, avrebbe indotto i suoi studenti a cogliere le analogie tra la Parigi di Robespierre e la Roma di Catilina: entrambe finite sotto lo scacco di una “moltitudine ignorante” e dei suoi scellerati istigatori. Il *rapporteur* del Comitato di Legislazione si schiera dalla parte di Le Tellier

¹⁴ AP, LXV, *séance du 22 mai 1793*, p. 181.

¹⁵ AP, LXIV, *Convention Nationale, séance du 16 mai 1793*, p. 714.

e rilancia. La Convenzione, come fece il senato di Roma, dovrebbe accogliere come un benefattore il moderno Cicerone. Una congiura, in effetti, sarebbe in atto da metà aprile, aggiunge con non poca temerarietà. Da allora si preparano liste di proscrizione nelle sezioni più radicali. Ed è proprio contro queste liste degni di Silla che Le Tellier: “les listes qu’on nous fait former, avrebbe detto il temerario istitutore, “seront tôt ou tard des listes de proscription”.

Nonostante i mugugni della Montagna (il gruppo di cui fa parte anche Robespierre) e l’opposizione di Marat, che accusa Le Tellier di essere un monarchico che punta “au rétablissement de la royauté”, la Convenzione Nazionale decreta la scarcerazione del professore¹⁶. Brissot coglie al volo l’occasione per attaccare i Giacobini e mettersi dalla parte del Cicerone francese, di colui che come il celebre oratore romano avrebbe scoperto la congiura dei suoi rivali.¹⁷

Nel frattempo, al di là dell’affaire Le Tellier, lo scontro tra Robespierre e Brissot si è infittito di riferimenti storici. Già ad aprile del 1793, Guadet, un influente deputato girondino e amico di Brissot, si trova a difendersi dall’accusa di essere un cospiratore rivoltagli da Robespierre. Guadet afferma con forza che la sua condotta non è equiparabile a quella di Catilina e che men che meno i discorsi diffamatori dell’Incorruttibile sono paragonabili alle famose orazioni di Cicerone.¹⁸ A suo dire, invece, sarebbero proprio i comportamenti di Robespierre ad imitare le gesta del celebre cospiratore romano.¹⁹ Brissot ha un presentimento: il processo a Marat, conclusosi con un nulla di fatto, gli fa tornare alla mente quello a Clodio, che, ricorda, si colloca esattamente tra la *Congiura* di Catilina ed il primo triumvirato di Cesare, Crasso e Pompeo.²⁰ Da Marsiglia intanto le sezioni cittadine fanno sapere alla Convenzione Nazionale che opporranno “aux fureurs des *Catilina* modernes le zele arder des *Ciceron*; à l’ambition des *Césars*, le courage et la fermeté des *Brutus*; à la coalition

¹⁶ AP, LXV, *Convention Nationale, séance du dimanche 26 mai 1793*, pp. 347-348 e p. 350.

¹⁷ “Le Patriote François”, n. 1383, *du mardi 28 mai 1793, l’an 2 de la République*, p. 591.

¹⁸ “Moniteur”, VIII, n. 104, *Convention nationale, suite de la séance permanente commencée le mercredi 3 avril, du vendredi 12 avril 1793*, p. 466. Un riferimento alle atmosfere romane (al tempo di Catilina e Cesare) è presente anche nel “Patriote français”, n. 1365, *A la convention nationale et à mes commettans, sur la conspiration du 10 mars et la faction d’Orléans*, Jean Baptiste Louvet, p. 522.

¹⁹ “Moniteur”, VIII, n. 136, *Convention nationale, séance du mardi 14 mai 1793*, p. 593.

²⁰ J.P. Brissot, *député du Département d’Eure et Loire, à ses Commettans...*, Paris, 22 mai 1793, p. 34, nota 1.

armée des ennemis de la République, le devouemens des *Décimus*, l'héroïsme des *Scaevola*”.²¹

Nonostante queste petizioni di principio, la terribile profezia di Le Tellier, a seguito della giornata insurrezionale del 2 giugno 1793, si avvera con l'epurazione di 29 deputati girondini e l'arresto di due ministri. I giacobini salutano questa vittoria come la sconfitta dei veri e unici cospiratori: “C'est Catilina pris sur le tems”, esclama Billaud-Varenne²².

Quando nell'ottobre del 1793 si apre il processo ai Girondini (KAISER, 2007: 200), ormai, volti ed eventi del presente si sono confusi con il passato e la storia della *Congiura* di Catilina è stata accolta come la più evidente tra le prove a carico dei detenuti. Eloquenti le parole dell'imputato Brissot, che chiede a questo punto di essere giudicato almeno al pari del traditore romano:

”Hébert à argumenté de la conspiration de Catilina; eh! Bien, je demande à être jugé par parallèle avec ce traître. Cicéron lui dit: on a trouvé des armes chez toi, les ambassadeurs des allobroges t'accusent, et les signatures de Lentulus, de Cethegus et de Statilius, tes complices, prouvent tes infâmes projets. Ici le sénat m'accuse, il est vrai; mais a-t-on trouvé chez moi des armes? m'oppose-t-on des signatures?”.²³

La Rivoluzione sembra finalmente aver trovato la reincarnazione del celeberrimo cospiratore romano e sconfitto l'oracolo della storia.²⁴ Ben presto, però, nuove proscrizioni imporranno di riaprire, alla stessa pagina, il libro di Sallustio. Ormai, il confine che separa i rivoluzionari dai contro-rivoluzionari è saltato definitivamente. Nessuno è più al sicuro.

Da Robespierre a Babeuf

26 luglio 1794. È il turno di Robespierre. L'Incorruttibile tiene un discorso alla Convenzione Nazionale per denunciare l'ennesima cospirazione e minacciare nuove proscrizioni per bloccarla sul nascere. Stavolta, però, i suoi avversari lo prendono in

²¹ “Moniteur”, VIII, n. 147, *Convention Nationale, suite de la séance du samedi 25 mai, Adresse des 32 Sections composant la Commune de Marseille, à la Convention nationale*, p. 637.

²² “Moniteur”, IX, n. 208, *Convention nationale, suite du discours de Billaud-Varennes, sur le trente deux membres décrétés d'arrestation dans la journée du 2 juin, prononcé dans la séance du 15 juillet 1793*, p. 886.

²³ “Moniteur”, *Tribunal révolutionnaire, séance du 5 brumaire II* (26 X 1793), p. VIII/2° feuille.

²⁴ *Fragment de l'Histoire secrète de la Révolution, sur la faction d'Orléans, le comité Anglo-Prussien et les six premiers mois de la République*; par Camille Desmoulins, député de Paris à la Convention [maggio 1793], p. 5.

contropiede: a loro dire, infatti, sarebbe lui il nuovo Catilina.²⁵ Il giorno successivo, il famoso 9 termidoro dell’anno II, la situazione precipita. (BRUNEL, 1989) Robespierre e Saint-Just vorrebbero arringare la Convenzione, ma i restanti membri del Comitato di Salute Pubblica, con l’appoggio del presidente di turno della Convenzione, gli impediscono di parlare. (MCPHEE, 2012: 208) Stanislas Fréron, uno che di certo non si è risparmiato nei mesi del Terrore, bolla Robespierre come il moderno Catilina.²⁶ Il piano è riuscito: l’assemblea lo dichiara in arresto. Ora, però, è necessario dare ai francesi una spiegazione plausibile per questo nuovo e inatteso tradimento della Rivoluzione. (BACZKO, 1989: 47) La formula è sempre la stessa. Fino a quel momento Robespierre si sarebbe comportato come un novello Cromwell. All’ultima ora, però, temendo di essere chiamato a rispondere dei suoi delitti, avrebbe tentato una sortita alla Catilina, ma come quest’ultimo sarebbe stato bloccato per tempo dagli emuli di Cicerone (*Ibidem*, pp. 49 e ss.). L’immagine è quella di una repubblica che punisce il suo usurpatore (di cromwelliana memoria) dopo aver sventato la sua ultima cospirazione (alla romana).

Questo stesso repertorio storico torna utile per giustificare anche la messa a morte dei sodali di Robespierre,²⁷ che con lui avrebbero cercato di trasformare la Francia in un impero,²⁸ suddiviso in più regni da affidare, rispettivamente, ad *Antonio-Couthon* (il sud), a *Lepido-Saint-Just* (il nord) e, ovviamente, a *Catilina-Robespierre* (il centro) (*Ibidem*, p. 20). Le sezioni parigine e i rivoluzionari di provincia, appresa la notizia,

²⁵ *Discours prononcé par Robespierre, à la Convention nationale, dans la séance du 8 thermidor...trouvé parmi ses papiers par la commission chargée de les examiner*, in *Œuvres de Maximilien Robespierre* (2000). Paris. Phénix Éditions. tome X, *Discours (27 juillet 1793 – 27 juillet 1794)*, pp. 565 e 574.

²⁶ “Moniteur”, XI, n. 312, *Convention nationale, suite de la séance permanente du 9 thermidor II, du 9 thermidor, à 7 heures du soir*, p. 1277.

²⁷ Si vedano, ad esempio, i due interventi di André Dumont contro la “corte” e il fratello cadetto di Robespierre-Cromwell (“Moniteur”, XI, n. 313, 27/07/1794, *Convention nationale, suite de la séance permanente du 9 thermidor II, du 10 thermidor*, p. 1283; “Moniteur”, n. 315, *Convention nationale, suite de la séance permanente du 9 thermidor II, du 13 thermidor*, p. 1290) e lo scritto del deputato Couturier, che ribattezza l’Incorruttibile come una “défectueuse copie de Cromwell” e Saint-Just come “un Cromwell cadet” (*Plan et projet de décret sur le gouvernement révolutionnaire*, du 24 thermidor, l’an 2, imprimés par ordre de la Convention Nationale, pp. 5-6).

²⁸ Cfr. le pagine dedicate da Baczko alla “leggenda di Robespierre-re”. Oltre ai riferimenti ad un’improbabile aspirazione alla corona di Francia, all’Incorruttibile sono stati addebitati propositi dispotici sul modello imperiale romano. Sul giornale di Babeuf, ad esempio, si legge: “Caligula, Néron, Catilina, Robespierre et ses complices”: “Journal de la liberté de presse”, n. 13, *1 vendemiaire an III*, p. 3.

manifestano alla Convenzione il loro sdegno²⁹. Nei messaggi indirizzati ai deputati il volto dell’Incorruttibile si confonde come quelli di Catilina e Cromwell (Ibidem, p. 23).

I rappresentanti del popolo si affrettano a comunicare che hanno appena sventato una congiura ordita da Robespierre e dai suoi sodali, che altrimenti avrebbe provocato “le massacres de la Convention nationale”.³⁰ Il solito Fréron, nel frattempo, ha fatto sapere che l’Incorruttibile si apprestava ad imitare Carlo IX e a ripetere nella capitale il famigerato eccidio di San Bartolomeo.³¹ Cosicché ad un’insurrezione esplosa nel 1789 per impedire a Luigi XVI di imitare il suo antenato e massacrare i parigini, cinque anni dopo fa da paio una giornata rivoluzionaria nella quale gli ultimi patrioti hanno fermato Robespierre giusto in tempo prima che portasse a termine il suo diabolico disegno. La Rivoluzione, però, non si ferma qui. E con essa continuano anche le cospirazioni, che sembrano esserne una componente indissociabile e necessaria.

Non passerà molto tempo prima che la macchina rivoluzionaria si rimetta in moto. C’è appena il tempo per riflettere sulla più grande e inattesa congiura della Rivoluzione, quella di Robespierre. Il nuovo anno si apre con il rapporto tenuto da Edme-Bonaventure Courtois alla Convenzione Nazionale (5 gennaio 1795). Il deputato ha ricevuto l’incarico di analizzare i documenti sequestrati all’Incorruttibile e “agli altri cospiratori”.³² A questa relazione farà seguito la pubblicazione di un pamphlet eloquentemente intitolato *Ma Catilinaire, ou suite de mon Rapport du 16 nivôse, sur les papiers trouvés chez Robespierre et autres conspirateurs*, in cui l’autore mima l’ultima catilinaria di Cicerone e rivendica la giustezza dell’operato di chi come lui in quel momento vuole fare giustizia di criminali che si difendono con cavilli e sofismi.³³ La sua requisitoria ha l’obiettivo, proprio come quella originale di Cicerone, di ottenere e

²⁹ Due deputazioni intervengono in aula per elogiare la messa fuori gioco del nuovo Catilina, del moderno Cromwell: “Moniteur”, XI, n. 320, *Convention nationale, suite de la séance du 18 thermidor an II*, p. 1311; “Moniteur”, XI, n. 324, *Convention nationale, suite de la séance du 22 thermidor an II*, p. 1325.

³⁰ “Moniteur”, XI, n. 324, 11/08/1794, *République Française*, p. 1327.

³¹ “Moniteur”, XI, n. 318, 04/08/1794, *Convention nationale, séance du 17 thermidor II*, p. 130.

³² “Moniteur”, XII, 150, *Convention Nationale, Rapport fait au nom de la Commission chargée de l’examen des papiers trouvés chez Robespierre et ses complices*; par E.B. Courtois [...] dans la séance du 16 nivôse, an 3 de la République Française, une et indivisible.

³³ Il testo, come si evince da una nota dell’autore, viene pubblicato appena dopo l’arresto degli ex membri del Comitato, avvenuto il primo aprile: “J’annonçai, le 17 Germinal, à la tribune de la Convention, qu’au moment où sa justice frappait de la déportation les quatre tyrans Billaud, Collot, Barère et Vadier, je me disposais de mon côté, ce Discours à la main, à répondre aux astucieux sophismes dont les anciens membres des comités de gouvernement avaient hérisse leur misérable défense. Je n’ai pas la vanité de croire que cette Production, destinée à faire pâlir le crime, soit digne de son titre” (*Catilinaire, ou suite de mon Rapport du 16 nivôse, sur les papiers trouvés chez Robespierre et autres conspirateurs*, Desenne, Paris 1795, *Avis de l’auteur*, p. III).

legittimare la giusta punizione per i complici di Robespierre ancora a piede libero. L'autore si interroga retoricamente, sul modello del console romano, sul confine sottile tra l'urgenza di una decisione necessaria alla salvezza della patria e la sua legalità, e fa riferimento alle critiche e ai pericoli personali cui si espone colui che cerca di salvare a tutti i costi la repubblica. Mentre Courtois cerca così di incastrare gli ex membri impuniti dei Comitati di Salute Pubblica e di Sicurezza Generale (i *Quattro tiranni* Barère, Billaud-Varenne, Collot d'Herbois e Vadier), che sarebbero stati arrestati poco dopo, a seguito della giornata insurrezionale del primo aprile (di cui parleremo tra poco), l'intellettuale monarchico Galart de Montjoie sta lavorando alla sua *Histoire de la conjuration de Robespierre*.³⁴ L'opera si apre con un lungo brano di Sallustio (autore che viene citato a più riprese nel testo) tratta dall'edizione di Dotteville del 1790, in cui non a caso si descrivono con sprezzo proprio i complici di Robespierre-Catilina.³⁵ Come spesso accade, l'autore oscilla tra il riconoscimento dell'esistenza di un'analogia forte tra i due e la rivendicazione dell'originalità del cospiratore francese, che è unico sia in quanto ad efferatezza sia in ragione della sua pochezza al cospetto del suo grande seppur nefasto predecessore.³⁶ Il testo si presenta come la storia di una cospirazione (la Rivoluzione francese) che è stata insieme la ripetizione e l'imitazione consapevole di qualcosa di già noto e che ora dovrebbe diventare, attraverso la sua ricostruzione narrativa, un esempio per il futuro:

“Il seroit certes bien tems de l'employer. Mais si par un effet de cette fatalité qui jusqu'à présent à rendu inutile pour notre salut l'exemple des siècles passés, il pouvoit se faire que la lumiere qui va jaillir de mon récit, n'épurât pas notre horison, mes efforts perdus pour mes contemporains, ne le seroient peut-être pas pour la postérité. Serait-il possible que nos neveux en lisant l'histoire d'une faction qui seule, comme on va le voir, a causé tous les malheurs de notre patrie, n'apprirent pas à se préserver des pieges où nous avons donné?”³⁷

Robespierre viene definito come l'ultimo nella lista di quei celebri ambiziosi che nell'era moderna hanno compiuto le loro malefatte ispirandosi all'antichità.³⁸ La tesi di Montjoie, che tanti altri avrebbero ripreso in seguito, è che l'Incorruttibile, come molti

³⁴ Montjoie è anche autore della *Histoire de la conjuration de Louis-Philippe-Joseph d'Orléans... surnommé Egalité*, par l'Auteur de l'*Histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre*, 3 voll, Paris, 1796, in cui ripercorre la storia dei primi anni della Rivoluzione come il risultato di una cospirazione ordita dal duca d'Orléans.

³⁵ *Caii Sallustii Crispi Bellum Catilinarium, et Bellum Jugurthinum, juxta editionem Joannis-Henrici Dotteville* [Lyon 1790].

³⁶ *Histoire de la conjuration de Maximilien Robespierre*, Paris 1795, pp. 3-4, 50-58 e 213-214.

³⁷ *Ibidem*, pp. 5-6.

³⁸ *Ibidem*, p. 10.

giovani della sua generazione, avesse subito nei banchi di scuola il fascino perverso degli eroi negativi della storia romana (compreso ovviamente Catilina).³⁹ Quando Montjoie descrive la vita di Robespierre e quella di altri soggetti cui la Rivoluzione ha offerto un'occasione insperata per uscire dall'anonimato a cui la loro mediocrit  li avrebbe condannati, sembra che stia parlando degli accoliti di Catilina.⁴⁰ Il Robespierre di Montjoie che cerca in tutti i modi di farsi eleggere agli Stati Generali evoca l'immagine del Catilina di Sallustio che prova ad ottenere a tutti i costi il consolato.⁴¹ Un altro riferimento al calco narrativo della congiura romana, ed in particolare alle celebri *Catilinarie* di Cicerone, emerge quando Montjoie ricostruisce le accuse rivolte a Robespierre dagli uomini di Brissot nell'autunno del 1792.⁴² Cos  come   evidente il richiamo alle fonti classiche quando l'autore parla di un Robespierre isolato dentro la Convenzione Nazionale alla vigilia della sua caduta, che evoca la celebre immagine della solitudine di Catilina additato da Cicerone nel senato romano: “De toute part on vit  clater des mouvemens d'indignation. Les tribunes comme l'assembl e, t moigneraient l'horreur que leur inspiroit ce mis rable. Il resta seul de son bord”.⁴³ Come il politico romano, allora anche l'Incorruttibile sarebbe stato in procinto di una nuova cospirazione.

L'analisi di Courtois non va letta solo come una spiegazione retrospettiva, ma anche con riferimento alle ultime insurrezioni.⁴⁴

A primavera, infatti, la situazione   precipitata di nuovo. Il primo aprile (12 germinale anno III) una folla di uomini e donne provenienti dai *faubourgs* invade la Convenzione Nazionale al grido di *Pane e Costituzione del 1793*. Un nulla di fatto. (BRUNEL, 1977; TARLE, 1976; T NNESSON, 1959; RUD , 1959) Dal 20 al 23 maggio (1-4 pratile anno III), per , il popolo torna in strada. Durante la prima giornata, gli insorti entrano nuovamente nell'Assemblea e uccidono il deputato F raud. La Convenzione, per , riesce facilmente a reprimere la rivolta. (GENDRON, 1979) Ad un mese di distanza dai fatti di germinale e pratile, il *Mercur fran ais*, con tempismo perfetto, pubblica una recensione alla nuova edizione francese della *Congiura di*

³⁹ Ibidem, p. 19.

⁴⁰ Ibidem, p. 33.

⁴¹ Ibidem, pp. 34-37.

⁴² Ibidem, pp. 84-98.

⁴³ Ibidem, p. 196.

⁴⁴ Ibidem, pp. 219-220.

Catilina di Sallustio.⁴⁵ La nota introduttiva stilata dal traduttore Jean-Baptiste-Louis Billecocq chiarisce subito che non si tratta di un’operazione filologica:

”C’est au milieu des révolutions d’un grand Empire [...] que l’observateur instruit aime à rouvrir les Annales du Monde. Placé, pour ainsi dire, entre son siècle et les siècles qui l’ont précédé, il compare les événemens dont il est le témoin avec ceux que l’histoire lui a transmis [...] le présent lui explique le passé [...] Parmi les peuples de l’antiquité, il en est un sur-tout avec lequel la Nation Française d’aujourd’hui a des rapports multipliés. Ce sont les Romains [...] Les mêmes combats à livrer, les mêmes assauts à soutenir, les mêmes périls à éviter.”⁴⁶

Come spesso accade durante la Rivoluzione, al ripresentarsi di eventi che a detta dei suoi protagonisti assomigliano al passato corrisponde la proliferazione di discorsi e la pubblicazione di articoli e libri che ne ricordano la storia, in un inestricabile miscuglio tra racconti e azioni, novità e ripetizioni.⁴⁷ Billecocq coglie questo mutuo condizionamento tra presente e passato almeno in due passaggi: quando afferma che la sua “versione” della congiura di Catilina risente del suo essere un uomo che ha vissuto durante una rivoluzione, in un tempo simile a quello in cui si sono svolti i fatti romani, e quando allude al fatto che la sua lettura Rivoluzione è condizionata dal ricordo dell’antica cospirazione e invita i suoi concittadini a servirsi delle lezioni della storia.⁴⁸ Billecocq si spinge fino a dire che l’aver vissuto l’esperienza rivoluzionaria in prima persona gli ha consentito di evitare anche gli errori stilistici commessi dal migliore dei traduttori francesi (Dotteville).⁴⁹

Il recensore del *Mercure* si complimenta con Billecocq proprio per aver invitato i francesi a “unire la lezione della storia” all’esperienza rivoluzionaria, in modo da ottenere, con un sol colpo, una migliore comprensione del passato e del presente. E non solo, visto che per Billecocq la storia è un “testamento” di “lezioni” utili a prevenire gli

⁴⁵ “*Mercure français*”, n. 55, 5 messidor l’an troisième (23/06/1795), *Littérature ancienne, Histoire, Conjuration de Catilina contre la république romaine, par Salluste, nouvellement traduite sur les meilleures éditions de cet auteur; avec un Discours préliminaire et des Notes littéraires et politiques, par J. B. L. J. Billecocq*, Paris an III (1795).

⁴⁶ *Ibidem*, pp. I-III. Su Billecocq si veda la voce biografica a lui dedicata nella *Littérature française contemporaine: XIX^e siècle*, I, Daguin Frères, Paris 1842, pp. 506-511 e l’edizione critica delle sue memorie: *En prison sous la Terreur. Souvenirs de J.-B. Billecocq (1765-1829) suivis de quatre textes inédits*, commentés, annotés par N. Felkay et H. Favier, Sociétés des études robespierristes, Paris 1981.

⁴⁷ Billecocq avverte il lettore che nelle note troverà “les rapprochemens qu’amenoit le souvenir des événemens déplorable dont nous avons été les malheureux témoins” (p. XLIV). Tra le analogie suggerite dall’autore, si segnalano quelle tra i profili dei seguaci di Catilina e quelli dei cospiratori francesi (nota 12, pp. 134-5), tra i discorsi demagogici del primo e quelli dell’Incorruttibile e di altri capipolo come Chaumette e Hébert Robespierre (note 17 e 18, pp. 138-40).

⁴⁸ J.-B. Billecocq, *Conjuration de Catilina contre la république romaine...*, Imprimerie Crapelet, Paris 1795, pp. IX-XI.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. XVI-XVII.

errori futuri.⁵⁰ Ad interpretare gli ultimi accadimenti come una riedizione della congiura di Catilina è anche una lettera sulla “volubilità del popolo” giunta alla redazione del *Mercure* il 3 luglio 1795,⁵¹ in cui l’anonimo corrispondente stila un parallelismo tra gli eventi della Rivoluzione e i fatti narrati da Sallustio. Il popolo, si legge nella lettera, si somiglia ovunque, dal tempo di Catilina alle ultime giornate insurrezionali di germinale e pratile: prima si lascia imbrigliare nelle trame di una congiura per poi acclamarne il fallimento. Il lettore del *Mercure*, in sintonia con il recensore di Billecocq, prevede che la storia non si ripeterà più: quella di primavera è stata l’ultima cospirazione della Rivoluzione⁵². Non sarà così. Appena un anno dopo, infatti, Gracchus Babeuf promuove un’insurrezionale, che stavolta assume davvero le forme di una congiura e che passerà alla storia come la *Conspiration pour l’égalité*. (FURET, 1992: 217; MANCORDA, 1982) Babeuf ha passato buona parte della Rivoluzione in prigione. Uscito per l’ennesima volta dal carcere, all’inizio del 1796 ha formato un *Direttorio segreto di salute pubblica* per realizzare la sua rivoluzione all’insegna della redistribuzione della terra e dell’eguaglianza. Il governo, però, un po’ come è accaduto al tempo di Catilina, scopre in tempo il complotto (LEGENDRE, 1981: 249) e il 10 maggio 1796 ordina l’arresto di Babeuf e compagni.

Per il deputato Baudin des Ardennes egli è l’ultimo Catilina.⁵³ E sarà proprio l’accusa di aver voluto imitare l’antico cospiratore il capo d’imputazione dei babuvisti durante il processo che si terrà nei primi mesi del 1797 presso la Corte suprema di Vendôme: “L’accusateur National Bailly a parlé, dans cette audience, pendant trois heures. Il a comparé la conspiration, dont la haute-cour s’occupe, à celle de Catilina, qui

⁵⁰ Ibidem, pp. XLIV-XLVI.

⁵¹ Lo fa anche Jean-Baptiste Louvet, un veterano della Rivoluzione scampato alla proscrizione dei Girondini: “Moniteur”, XII, n. 258, 6/06/1795, *Convention nationale, séance du 14 prairial an II*, p. 1140.

⁵² “*Mercure français*”, n. 57, 15 messidor l’an troisième (03/07/1795), *Variété, Lettre au Redacteur, Sur l’incostance du Peuple et sur le danger de le faire participer aux affaires publiques; et sur la manie de comparer les tems anciens au tems moderne*, pp. 251-255.

⁵³ “Moniteur”, XIV, n. 285, *Conseil des Anciens, séance du 15 prairial an IV* [3 giugno 1796], p. 1043. Baudin attaccherà ancora il tribunato romano e il suo ultimo interprete dagli scranni dell’*Institut National* (“Moniteur”, XV, n. 41, 1/11/1796, *Institut National*, p. 163). Il suo *mémoire*, intitolato *De l’esprit de faction, considéré, par rapport à son influence, sur les différens gouvernemens* e letto nella seduta del 15 messidoro an IV (3 luglio 1796), sarà prontamente riassunto dal “Moniteur”, XIV, n. 294, 12/07/1796, *Institut national, suite de la séance publique de l’Institut national, le 15 messidor, extraite de l’Historien*, p. 1175.

menaça Rome d'un danger de destruction sous le consulat de Cicéron”.⁵⁴ Filippo Buonarroti, amico e complice di Babeuf, prima di essere condannato alla deportazione prova invano a dimostrare la differenza tra la loro “cospirazione” e quella di Catilina: “Il ne peut y avoir aucune ressemblance: ce Romain prit les armes, et il avait d’hostiles intentions”.⁵⁵ Ed è così che l’ultimo sussulto della Rivoluzione prima dell’epilogo napoleonico finisce per essere derubricato come l’ennesima riedizione della congiura romana.

Conclusione

Con questi articoli si è cercato di dimostrare, attraverso il caso di studio della congiura, come durante la Rivoluzione francese l’idea e la pratica di un cambiamento inedito e progressivo sia convissuta con la volontà e la necessità di fare i conti con il passato e con la reversibilità degli eventi e delle conquiste rivoluzionarie. La Rivoluzione, in altre parole, ha lasciato in eredità all’Ottocento non solo un nuovo ed ingombrante canovaccio di eventi ed idee esemplari, ma anche la prova che nemmeno un avvenimento così straordinario e innovativo è immune dal fenomeno della ripetizione storica. Si è visto, inoltre, come a pensare la Rivoluzione attraverso i suoi precedenti storici non siano stati solo i monarchici. Anche i rivoluzionari, infatti, hanno incolpato i loro avversari e si sono reciprocamente accusati di imitare i cospiratori del passato. La differenza tra rivoluzionari e contro-rivoluzionari è semmai che mentre i primi hanno immaginato la Rivoluzione come un’impresa continuamente minacciata e a volte anche guidata da usurpatori, gli altri invece l’hanno più semplicemente descritta come un’unica grande cospirazione.

Dai discorsi dei rivoluzionari emerge l’immagine della Rivoluzione e della singola giornata insurrezionale come una reazione repentina e violenta ad una congiura, che viene bloccata sul nascere o stroncata prima che provochi ulteriori eccidi e confischi per sempre la libertà. È un’interpretazione causale che in corso d’opera si trasforma in un modello d’azione, in un modo per fare di nuovo la rivoluzione e insieme per giustificarla grazie alla presenza del suo opposto, ovvero della cospirazione. Tra i

⁵⁴ “Moniteur”, XVI, n. 222, 1/05/1797, *Haute-Cour, Vendôme le 8 floréal*, p. 887. Così anche “L’Accusateur public”, XXII, (settembre 1796), p. 9.

⁵⁵ “Moniteur”, XVI, n. 238, 17/05/1797, *Haute-Cour, Vendôme le 21 floréal*, pp. 951-952.

contemporanei, infatti, c'è accordo nel ritenere che dietro ogni giornata rivoluzionaria ci sia una cospirazione. Tanto chi è favorevole al cambiamento, quanto chi vi si oppone afferma che la Rivoluzione sia stata la risposta ad un complotto o essa stessa sia il frutto di una cospirazione. Se poi consideriamo che i patrioti che via via vengono epurati sono accusati di essere stati sin dall'inizio null'altro che dei cospiratori mascherati, ci rendiamo conto di quanto sia sottile il confine tra rivoluzione e cospirazione. (DI BARTOLOMEO, 2016: 213-221) Tale distinzione, ha fatto notare con acume Thomas Kaiser in un brillante articolo sul peso della congiura nell'immaginario rivoluzionario, “however simple and elegant – was never easy to sustain during the Revolutionary decade”. (KAISER, 2007: 190)

Pensare la Rivoluzione come il succedersi di innumerevoli tentativi di imitare e sventare congiure vuol dire che essa è stata vissuta come un atto politico volto non solo ad innovare ma anche a conservare. La rivoluzione, infatti, non appare sempre e solo come un atto di volontà piena, ma piuttosto come il risultato di una cospirazione o di una reazione ad un gesto di segno opposto, un complotto appunto, in corso o imminente. In tal senso, la Rivoluzione francese ha posto un dilemma con cui si troveranno a fare i conti futuri rivoluzionari e più in generale i movimenti politici di sinistra, e cioè la necessità non solo di giustificare il cambiamento sulla base dell'esistenza (vera o presunta) di un movimento contrario ad esso, ma anche l'onere di conservarlo, ovvero di impedire altri e indesiderati cambiamenti.

In questo articolo si è cercato di dimostrare quanto siano stati determinanti per la formazione di questo discorso i due modelli storici di cospirazione che abbiamo analizzato. La notte di San Bartolomeo, infatti, è l'esempio che consente di giustificare l'atto rivoluzionario in quanto necessario a stroncare una trama nobiliare o un colpo di mano della corte. La congiura di Catilina, invece, è il modello per eccellenza di assunzione di misure eccezionali al fine di difendere la libertà minacciata dall'interno del campo rivoluzionario, essendo Catilina ed i suoi emuli francesi membri del “senato” (appellativo che, non caso, spesso veniva usato per indicare le varie assemblee parlamentari succedutesi nel periodo rivoluzionario). Non è un caso che questi due modelli siano stati usati in successione: dapprima il precedente cinquecentesco per interpretare e commentare lo sventato colpo di mano monarchico del luglio 1789 e poi la congiura romana per gli eventi successivi che vedono come protagonisti i maggior

leaders della Rivoluzione, a cominciare da Mirabeau e dal duca Orléans. L'uso di questi due modelli storici, però, non si è svolto solo in parallelo e in alternanza. Essi, infatti, come si è visto, a volte sono stati associati ad una stessa situazione o applicati all'inverso.

Bibliografia

- ANDRESS, D. (2000). *Massacre at the Champ de Mars: popular dissent and political culture in the French Revolution*. New York. The Boydell Press.
- ARENDT, H. (1963). *On Revolution*. London. Faber and Faber.
- BACZKO, B. (1989). *Come uscire dal Terrore. Il Termidoro e la Rivoluzione*. Milano. Feltrinelli.
- BARNY, R. (1993). “L’image de Cromwell dans la Révolution française”, *Dix-huitième siècle*, 25, pp. 387-397.
- BENIGNO, F., DI BARTOLOMEO, D. (2015). “Il mistero della ripetizione: la Rivoluzione francese e le repliche della storia”, *Storica*, XXII, 63, pp. 7-38.
- BLACKMAN, R. (2014). “Did Cicero swear the Tennis Court Oath?”, *French History*, 28, 4, pp. 471-497.
- BOIS, J.-P. (1991). *Histoire des 14 Juillet, 1789-1919*. Rennes. Éditions Ouest-France.
- BRUNEL, F. (1977). “Les derniers Montagnards et l'unité révolutionnaire”, *Annales historiques de la Révolution française*, 229, pp. 385-404.
- BRUNEL, F. (1997). “L'épuration de la Convention Nationale an l'an III”. En VOVELLE, M. (ed.), *Le tournant de l'an III. Réaction et Terreur blanche dans la France révolutionnaire*. (pp. 15-26). Paris. Editions du CTHS.
- BRUNEL, F. (1989). *Thermidor, la chute de Robespierre, 1794*. Editions Complexe. Bruxelles.
- CAMPBELL, P., KAISER, Th. E., LINTON, M. (eds.) (2007). *Conspiracy in the French Revolution*. New York, Manchester University Press.
- CARON, P. (1906-1907). “La tentative de contre-révolution de juin-juillet 1789”, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 8, 1, pp. 5-34.
- COBB, R., RUDE, G. (1955). “Le dernier mouvement populaire de la Révolution à Paris: les journées de germinale et de prairial an III”, *Revue historique*, pp. 250-281.
- DA VELA, B., EARLEY, B. (2015). “Senatus and Sénat: the reception of the Roman Senate during the Radical Stage of the French Revolution (1792-4)”, *Classical Receptions Journal*, 7, 1 (2015).
- DI BARTOLOMEO, D. (2014). *Nelle vesti di Clio. L'uso politico della storia nella Rivoluzione francese (1787-1799)*. Roma. Viella.
- DI BARTOLOMEO, D. (2016). *Una storia in tempo reale. La Rivoluzione francese raccontata dai suoi protagonisti*. Canterano (Roma). Aracne editrice.
- DUPRAT, A. (2002). *Les rois de papier. La caricature de Henri III à Louis XVI*. Paris. Éditions Belin.
- ELYADA, O. (1989). “L'appel aux faubourgs. Pamphlets populaires et propagande à Paris, 1789-1791”. En VOVELLE, M. (ed.), *Paris et la Révolution. L'exception française*. (pp. 185-200). Paris. Publications de la Sorbonne.

- FELKAY N., FAVIER H. (eds.) (1981). *En prison sous la Terreur. Souvenirs de J.-B. Billecocq (1765-1829) suivis de quatre textes inédits*. Paris. Sociétés des études robespierristes.
- FURET, F. (1994). “Babeuf”, in FURET, F., OZOUF, M. (eds.) *Dizionario critico della Rivoluzione francese*. (pp. 217-224). Milano. Bompiani.
- GENDRON, F. (1979). *La jeunesse dorée: episodes de la revolution française*. Quebec. Les Presses de l'Université du Québec.
- GODECHOT, J. (1965). *La prise de la Bastille*. Paris. Gallimard.
- HARTOG, F. (2003). *Régimes d'historicité: présentisme et expériences du temps*. Paris. Seuil.
- KAISER, Th. E. (2007). “Conclusion: Catilina’s revenge – conspiracy, revolution, and historical consciousness from the ancient régime to the Consulate”. En CAMPBELL, P., KAISER, Th. E., LINTON, M. (eds.). *Conspiracy in the French Revolution*. (pp. 189-216). New York. Manchester University Press.
- KOSELLECK, R. (1979). *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*. Frankfurt am Main. Suhrkamp.
- LEGRAND, R. (1981). *Babeuf et ses compagnons*. Paris. Societe des etudes robespierristes.
- Littérature française contemporaine: XIX^e siècle*, vol. I. Paris, Daguin Frères.
- MANACORDA, G. (1982). *Cospirazione per l'eguaglianza detta di Babeuf*. Torino. Einaudi.
- MANNUCCI, E. J. (1998). *Il Patriota e il vaudeville. Teatro, pubblico e potere nella Parigi della Rivoluzione*. Napoli. Vivarium.
- MATHIEZ, A. (1910). *Le club des Cordeliers pendant la crise de Varennes et le massacre du Champ de Mars*. Paris. H. Champion.
- MCPHEE, P. (2012). *Robespierre: A Revolutionary Life*. New Haven-London. Yale University Press.
- MIGNET, F.-A. (1824). *Histoire de la Révolution française depuis 1789 jusqu'en 1814*. Paris. Didot.
- PARKER, H.T. (1937). *The Cult of Antiquity and the French Revolutionaries. A Study in the Development of the Revolutionary Spirit*. Chicago. The University Press of Chicago.
- REINHARD, M. (1936). *La légende de Henri IV*. Paris. Hachette.
- SCARCIA, R., CANALI, L. (eds.) (1999). *La congiura di Catilina*. Milano. Garzanti.
- SGARD, J. (1991). *Dictionnaire des Journaux: 1600-1789*. Paris. Universitas.
- SOBOUL, A. (1958). *Les sans-culottes parisiens en l'an II. Mouvement populaire et gouvernement révolutionnaire, 2 juin 1793 – 9 thermidor an II*. Paris. Librairie Clavreuil.
- TACKETT, T. (1996). *Becoming a Revolutionary. The Deputies of the French National Assembly and the Emergence of a Revolutionary Culture (1789-1790)*. Princeton. Princeton University Press.
- TACKETT, T. (2000). “Conspiracy Obsession in a Time of Revolution: French Elites and the Origins of the Terror, 1789-1792”, *The American Historical Review*, 105, pp. 691-713.
- TARLE, E. V. (1976). *Germinal e pratile*. Milano. Feltrinelli.
- TØNNESSON, K. D. (1959). *La Défaite des sans-culottes: mouvement populaire et réaction bourgeoise en l'an III*. Oslo. Presses Universitaires.
- USANDIVARAS, M. (1989). “Le sentiment républicain dans le théâtre française de 1789 à 1792”. En VOVELLE, M. (ed.), *Paris et la Révolution. L'exception française*. (pp. 145-158). Paris. Publications de la Sorbonne.
- WALTON, G. Ch. (1997). “Charles IX and the French Revolution: Law, vengeance, and the revolutionary use of history”, *European Review of History*, 4, 2, pp. 127-135.

WINOCH, M. (1988). *1789. L'Année sans pareille*. Paris. O. Orban.

ZIZEK, J. J. (1995). *The Politics and Poetics of History in the French Revolution*. (Tesis de Doctorado). University of California. Berkeley.